

Federica Fantozzi

ROMA Il governo Berlusconi fa acqua da tutte le parti, ma non si sa se ad affondare sarà il Paese o la sua coalizione. Il premier non ha saputo trasformare il suo carisma elettorale in una compiuta leadership politica. E ha peggiorato le cose governando *pro domo sua* con buona pace degli interessi dell'Italia e soprattutto del Meridione. Così dalle parti dell'Ulivo si replica al presidente della Camera Pierferdinando Casini, che ha scaldato il meeting di cielle invitando il centrosinistra ad abbandonare l'«anti-berlusconismo» a favore di progetti costruttivi.

Ma opposizione - oggi come oggi - fa rima con ossessione? Casini ne è convinto, assai meno lo sono i diretti interessati, che più o meno replicano: l'opposizione fa semplicemente il suo mestiere. E le «asprezze» nei confronti dell'avversario dipenderebbero, secondo Mastella, soltanto dall'attuale sistema maggioritario. Nessun partito preso, dunque, ma solo una «puntuale denuncia» delle magagne della maggioranza. Che - ed è un punto su cui a sinistra regna la concordia - sono molte.

Antonio Di Pietro se la prende anzitutto con l'equilibrato Casini che «essendo figlio di democristiano di un tempo fa anche lui il democristiano di un tempo riempiendo di parole il nulla». Nega qualsiasi tendenza meno che reale: «L'opposizione non può prendere provvedimenti concreti che incidano sul Paese, può solo lanciare l'allarme. È suo dovere svegliare le coscienze civili su questa pericolosa deriva ed evitare che anche il prossimo voto vada perso nel nulla». Mentre le critiche del leader di Italia dei Valori alla politica dell'esecutivo affondano le radici nel «tradimento». «La cosa peggiore - dice - è la truffa politico-elettorale. Berlusconi ha indotto in errore gli italiani con artifici e raggiiri grazie alle sue televisioni. Invece stanno meglio solo lui e i suoi interessi affaristici».

Niente toni sopra le righe neanche per il coordinatore della Quercia Vannino Chiti: «La posizione di gran lunga prevalente nel centrosinistra non è l'ossessione nei confronti di Berlusconi. Questo è anzi uno strumento che la destra stessa fomenta per nascondere il fallimento nelle scelte politiche: sviluppo, giustizia, scuola, sanità, sono un disastro». E intollerabile gli risulta «la visione proprietaria delle istituzioni, per cui chi vince le possiede fino alle successive elezioni. È una visione che impoverisce la democrazia e, a ben vedere, contiene tutto il

Clemente Mastella: «Il governo oggi non governa neppure la coalizione»



“ Casini invita il centrosinistra ad abbandonare l'antiberlusconismo. Di Pietro: noi dobbiamo lanciare allarmi sulla deriva in atto ”



Chiti: non abbiamo alcuna ossessione, è il loro argomento per nascondere i guasti che stanno producendo Boselli: il dominio televisivo è inaccettabile ”

«Stanno assaltando lo Stato»

L'opposizione: occupano le istituzioni, ma il fallimento della Destra è sotto gli occhi di tutti



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Rai di Napoli, sciopero riuscito

La redazione della sede Rai di Napoli ha scioperato, ieri, per protestare contro l'assunzione di Gemaro Sangiuliano: già candidato (non eletto) per FI nel 2001, il giornalista lascia il quotidiano «Libero», dove è stato recentemente nominato vicedirettore, e viene assunto come caposervizio con funzioni di inviato alle dirette dipendenze del direttore delle Testate Regionali, Angela Buttiglione. Solidarietà alla protesta da tutte le redazioni regionali, persino l'emittente locale «TeleVomero» non ha trasmesso i propri notiziari; solidali anche l'Associazione della Stampa di Napoli, l'Ordine dei giornalisti della Campania, Articolo21, la Cgil e la Slic campana. Uno sciopero indetto «per il rispetto delle regole contrattuali», spiega il comitato di redazione: «A Napoli siamo sotto organico di sei persone, perché non è stato colmato questo vuoto con i nostri precari, invece di far entrare un esterno già occupato?». «Questa Rai non crede nelle risorse interne, e alla logica dei diritti preferisce la logica dei favori», denuncia il segretario Usigrai, Roberto Natale, che accusa la Rai di aver «fatto fallire la trattativa» sui precari. «Pieno rispetto delle regole contrattuali» replica l'azienda con una nota: l'assunzione di Sangiuliano è stata decisa «su proposta del direttore di testata» secondo l'art. 6 del Cnlg (nomine a discrezione del direttore), e come tale «non riguarda la redazione», sono stati assunti 20 precari nelle sedi regionali. «A Napoli erano precari da anni, uno è quasi un "baby pensionato"», ironizza il Cdr partenopeo: «Hanno lo stipendio più basso del contratto. Perché Sangiuliano entra da caposervizio?»

Leggi per un uomo solo e disastro economico

Rogatorie, lodo Schifani e recessione. Ecco perché il centrosinistra si «oppon»...

ROMA Ecco un breve riepilogo delle leggi varate dalla maggioranza nonché dei comportamenti di Berlusconi più criticati dall'opposizione. A essi va aggiunto il pessimo stato dei conti pubblici.

Falso in bilancio: con la legge delega n. 366 del 3 ottobre 2001 e il decreto n. 61 dell'11 aprile 2002 sulla riforma del diritto societario, il falso in bilancio viene trasformato da reato di pericolo nel meno grave reato di danno. Pene ridotte in assenza di danno patrimoniale a soci e creditori, procedibilità solo a querela di parte per le società non quotate, prescrizione dimezzata. L'Ulivo insorge e parla di «colpo di spugna».

Rogatorie internazionali: la legge n. 367 del 5 ottobre 2001, di ratifica del trattato Italia-Svizzera, dispone l'inutilizzabilità per vizi di forma nell'acquisi-

zione, di documenti o altri mezzi di prova acquisiti o trasmessi dai magistrati europei in caso di minima irregolarità formale. Non si ammettono fotocopie né fax. La legge ha valore retroattivo. Da ultimo il ministro Castelli ha tentato di applicarla anche durante la fase delle indagini preliminari.

Legittimo sospetto. La legge Cirami introduce il legittimo sospetto nel codice di procedura penale tra le cause di trasferimento di un processo ad altra sede. Prevede anche l'immediata sospensione del processo in attesa che si pronunci la Corte di Cassazione. È stata approvata fra le proteste del centrosinistra in Parlamento. Della nuova legge si sono avvalsi, più volte e invano, i difensori degli imputati nel processo Imi/Lodo Mondadori.

Lodo Schifani. Nasce da una proposta, poi discon-

osciuta, dell'ex ministro Maccanico. Prevede la sospensione dei procedimenti nei confronti delle cinque più alte cariche dello Stato: Presidenti della Repubblica, delle Camere, del Consiglio e della Corte Costituzionale. Appena è stato varato, i giudici di Milano hanno stralciato la posizione di Berlusconi dal processo Sme.

Conflitto di interessi. Non è ancora stato risolto, nonostante gli impegni elettorali di Berlusconi. In corso d'opera c'è il ddl Frattini, approvato al Senato con i soli voti del centrodestra, che prevede che i membri del governo possano essere «meri proprietari» di imprese ma non svolgere compiti di gestione. Vi rientrerebbe dunque Confalonieri (se facesse il ministro) ma non Berlusconi.

Economia. La crescita è ferma allo 0,4%, e il secon-

do trimestre di quest'anno segna la «recessione tecnica». Il deficit è al 2,3%, l'inflazione in agosto ha raggiunto il 2,8%. Gli aumenti di prezzi e tariffe sono alle stelle.

Caso Schultz. A Strasburgo, durante l'inaugurazione del semestre italiano di presidenza dell'Ue, Berlusconi reagisce alle dichiarazioni dell'europarlamentare Schultz asserendo che lo vedrebbe bene «nella parte di un kapò» nazista. Gelo nell'emiciclo e paralisi dei muscoli facciali di Fini, che lo accompagna.

Forfait a Verona. Il premier manca l'occasione di una «pace pubblica» con il cancelliere Schroeder - offeso insieme a tutti i suoi concittadini dall'ex sottosegretario leghista Stefani - per timore di contestazioni.

resto: il non rispetto per l'opposizione, vista come un disturbo, e per la magistratura, che indaga e quindi intralcia».

Più cauto il leader dell'Udeur Clemente Mastella: «Forse c'è stato un periodo dove ha prevalso questa forma un po' antagonista, ma è tipica del maggioritario che mette tutto a nudo e non mitiga le asprezze verso l'avversario. Dunque, in questo contesto, l'anti-berlusconismo è naturale». Mentre il problema del premier è strutturale: «Il governo oggi non governa neppure la coalizione. Berlusconi è un notevole leader elettorale perché, da ex venditore, riesce a inventare di tutto. Ma è modesto nella leadership politica».

Le inadempienze poi non mancano: «Basta guardare quello che non ha realizzato al Sud. C'erano forti aspettative, invece si cammina all'indietro. Il sogno si è interrotto. E ora spero che faccia naufragio nelle prossime urne».

Controcorrente Enrico Boselli: «Vedo il rischio che parte dell'Ulivo viva una sorta di ossessione anti-berlusconiana, ma non riguarda tutta la coalizione, anche se quest'ultima potrebbe essere fatalmente trascinata. Ma la demonizzazione del premier non è né la regola né la scelta fatta dal centrosinistra, e non deve diventare una costanza».

E tuttavia, ammette il leader dello Sdi, «Berlusconi fa molto perché ciò accade. Ne è in qualche modo consapevole e lo cerca: così può dire che le critiche nei suoi confronti non sono serie ma pregiudiziali. Basta vedere la vicenda di Verona: Berlusconi ha buon gioco nel confondere le acque, accusando di illiberalità l'opposizione quando si tratta dei gesti di gruppi isolati». Per Boselli «la questione più grave e inaccettabile è il dominio televisivo, che preoccupa il resto d'Europa. L'allarme non è figlio di qualche «trama comunista» bensì deriva dalla mancanza di pluralismo».

Va giù netta Marina Astrologo, una dei leader dei girotondini romani: «Essere anti-berlusconiani non è un'ossessione: abbiamo idee politiche che non collimano con quelle del governo in carica e le esprimiamo». Due le critiche al premier: «Era inleggibile sin dall'inizio ed è un monopolista della comunicazione che fa leggi su misura propria anziché negli interessi del Paese». In conclusione, fatti e nessun partito preso: «Il Paese ha bisogno d'altro. Nessuno ha ossessioni o fa sport o si dedica a passatempi estivi. Questa è politica». Conclude l'Astrologo: «Che poi a uno piacciono o meno i reves del doppiopetto di Berlusconi, come è evidente, è del tutto secondario».

Chiti: risulta veramente intollerabile la visione proprietaria delle istituzioni



Andreotti non è d'accordo con gli organizzatori del meeting e poi dice a Berlusconi: la smetta di dire «voi politici» lui che è presidente del Consiglio

I ciellini: senza il riferimento cristiano, l'Italia rinvii la firma della Carta europea

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

RIMINI Non esclude di passeggiare, il più tardi possibile, con Togliatti in paradiso: «Non lo so, dobbiamo vedere la cosa in termini molto larghi», e non si capisce se il dubbio pesi su di lui o sul segretario del Pci. Comunica a Berlusconi - che nel frattempo dev'essersi un po' distratto - che «la lotta contro i comunisti è finita, oggi non ha più senso». Riconosce al premier «una certa fierezza di carattere», ma lo invita a «rettificare il tiro»: «Non mi piace quando dice "voi politici", lui che è presidente del Consiglio e che ha fondato un partito». Gli ricorda che «la politica è fatta anche di necessità di dialogo con gli altri, con l'opposizione», e all'opposizione fa notare che «esaurisce tutto il suo sforzo nel presentare migliaia di emendamenti e nel chiedere il voto qualificato, non credo sia un buon modo di fare opposizione». Rifiuta di fornire «giudizi globali» sull'azione del governo - al Senato «faccio parte di un gruppo di dieci senatori che ha deciso di votare caso per caso» - ma non può impedirsi di stigmatizzare: «Il governo

sbaglia quando crede di aver trovato l'anno zero, quando pensa di dover ricostruire l'Italia». In ultima analisi fa capire che questo governo non suscita certo le sue simpatie, ma - animato da carità e pazienza - concede a Berlusconi l'attenuante del noviziato: «Dai gesuiti il noviziato si fa addirittura tre volte, speriamo che Berlusconi si converta alla politica». Così Giulio Andreotti ieri a Rimini, davanti ad una plaudente platea di ciellini, in gran parte giovani.

Non li ha sempre lasciati per il verso giusto, anzi: per esempio sulla cruciale faccenda della citazione delle radici cristiane dell'Europa nella bozza di Costituzione europea. Pierferdinando Casini, domenica inaugurando il meeting, ne aveva fatto un cavallo di battaglia: «Non dobbiamo aver paura di dire chi siamo e da dove veniamo!». Il Sommo Pontefice esorta puntualmente i governi a inserire, nel preambolo o nel testo poco importa, un puntuale riferimento storico-religioso. Lo stesso Silvio Berlusconi ha detto ad una rivista veneta di esser «convinto della necessità» di un tale inserimento ma che ci sono 4 stati che lo vogliono contro 21. Il meeting di Rimini, tramite il

suo portavoce Roby Ronza, ieri ha addirittura chiesto al governo italiano «il rinvio della firma della Carta costituzionale», soprattutto per la «mancata citazione delle radici obiettivamente cristiane dell'Europa». Da Giulio Andreotti ci si aspettava dunque una sorta di benedizione politica della battaglia intrapresa. Nulla di tutto ciò. È una battaglia della quale non è minimamente convinto, anzi. Ha ben scandito, raggelando gli entusiasmi: «Quel che conta è la sostanza, l'importante è che le grandi linee dell'Umanesimo europeo siano presenti nella nuova Costituzione». Non gli piace la definizione più volte evocata di «radici giudeo-cristiane», troppo esclusiva a scapito di altre, nuove realtà religiose. Si preoccupa del tema delle immigrazioni: «Ci hanno insegnato che lo straniero dev'essere degno di attenzione come le vedove e gli orfani, ed è questo che m'interessa che emerga nella Costituzione: l'integrazione». Certo, «non sono contrario» ad una eventuale citazione delle radici cristiane. Ma non ne fa una bandiera, e sconsiglia vivamente di farne una battaglia politica. Conclude con un ammonimento che suona biblicamente se severo

davanti a tanto cicalaccio da sagrestia: «Non nominare il nome di Dio invano!».

L'idea era di far raccontare a Giulio Andreotti che cosa, nella sua lunghissima vita politica, ha imparato dagli uni e dagli altri. Di Togliatti ricorda la svolta di Salerno, e la sua «linea non violenta» che vinse su quella più stalinista di Pietro Secchia. Il bilancio sull'uomo appare globalmente positivo. Si prende il lusso di raccontare: «Dopo lo scontro del 18 aprile 1948, che si concluse con la sconfitta delle sinistre, qualcuno dei suoi mi disse: nel suo intimo non è mica tanto dispiaciuto...». Gli rende il merito di aver anteposto, in momenti cruciali, l'interesse del paese a quello del partito, e per questo non esclude che attualmente risieda in Paradiso.

Ma il ricordo più sentito e grato, naturalmente, è per Alcide De Gasperi. Dice di aver appreso da lui tre regole fondamentali. La prima: onorare le scelte politiche con una vita personale imponente alla semplicità (a qualcuno, in una delle sue ville, devono esser fischiate le orecchie). La seconda: promettere sempre un po' di meno di quello che

siete sicuri di poter mantenere (altro fischio, sempre nella stessa villa). La

terza: l'importanza della politica estera. Nella sua visione ci sono due pilastri:

I grandi scrittori e l'Unità
a cura di Wladimiro Settimelli

volume 1

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

l'Unione europea e il Patto Atlantico. Europeista convinto, nella Nato vede un'Alleanza militare di difesa: «L'estensione ad altri settori, evocata nelle riunioni di Washington e Praga, non mi piace. Non mi piace quando si parla di nuova strategia (la Nato contro terrorismo e «Stati canaglia», ndr). Se è così si tratta di modificare il Trattato, e quindi c'è bisogno di una convalida parlamentare».

È sempre lui, Giulio Andreotti. Ottantaquattro anni, un eloquio privo di esitazioni, al massimo qualche pausa da attore consumato, humour da venditore ed esperienza debordante. Invita i ragazzi all'ottimismo: «Mi riformarono alla visita di leva perché avevo un torace insufficiente, ma diventai ministro della Difesa. Presi solo 18 all'esame di Scienze delle Finanze, ma diventai ministro delle Finanze». A chi gli chiede se ha mai avuto dubbi di fede risponde che no, che in qualche modo si è sempre sentito protetto: «Da casa mia in Corso Vittorio Emanuele, sul fiume, vedo Castel Sant'Angelo da una parte e le finestre del Papa dall'altra. Ogni sera puntualmente alle undici si spengono le luci nelle sue stanze».